

## **Lettera a Ivan Della Mea**

### **per la Tavola Rotonda**

#### ***Ernesto De Martino e il folklore progressivo***

**organizzata dal IEDM in occasione del centenario della  
nascita**

**Firenze, 22 ottobre 2008**

Caro Della Mea,

ti ringrazio per la generosità con cui ti sei addossato la colpa della mia esclusione da questa giornata dedicata al folklore progressivo di Ernesto de Martino ed alla storia dell'istituto a lui intestato. Posto che di colpa si tratti – dove mai sta scritto che, nel commemorare i fatti, si debba coinvolgere chi ne fu partecipe, a suo tempo, e ne è ancora testimone? – posto che colpa sia, altri la condividono, deliberatamente obliteranti, e non, come te, distratti per valide ragioni.

Mi chiedi una pagina da leggere al convegno, ed anche se in tempi così ristretti debbo abborracciare, ti segno qui i punti su cui probabilmente mi sarei soffermato se fossi stato coinvolto al momento giusto.

Per il folklore progressivo demartiniano, a partire dallo scritto del 26 giugno 1951 su *L'Unità*, avrei segnato tre mie memorie: quella anzitutto di quanto in bene o in male anch'io feci in materia, nei primi anni Cinquanta; poi il ripensamento più o meno diretto che di quella prospettiva feci nel 1976 con la distinzione tra “il folklore *di* protesta” e “il folklore *come* protesta” sulla base del già più volte dichiarato rifiuto di stoltezze né gramsciane né demartiniane quali quella del “folklore come rivolta” e simili; ed infine le aspre considerazioni del 2005 suscitate tra l'altro dalla scoperta che Rocco Scotellaro – che già sapevo malmenato da De Martino subito dopo la morte – aveva protestato con Pietro Ingrao, allora direttore

dell'*Unità*, per l'articolo del 26 giugno 1951, rivendicando come suoi i versi che De Martino recava come esempio di folklore progressivo.

Per l'IEDM, e cioè per l'Istituto De Martino, la memoria mi porterebbe innanzi tutto alla Premessa al suo Statuto che, con l'approvazione di Gianni Bosio, scrissi nel 1966 (poligrafata fino al 1976, quando Bermani la stampò, con due successive ristampe, ma esclusa dall'Archivio del sito). Non l'ho riletta da molto, ma a mente mi verrebbe da ricercarvi il rapporto che lì si istituiva tra filologia e impegno: rapporto che, non senza tensioni ed andirivieni, agiva anche nella vita e nelle iniziative già delle Edizioni del Gallo e del Nuovo Canzoniere, e poi in quelle dell'Istituto: e forse tenterei un profilo storico-bibliografico degli *Strumenti di lavoro* (per i quali curai i non pochi fascicoli degli *Archivi del mondo popolare*: finiti dove, ormai?). E mi avvarrei del buon lavoro di scavo che sta conducendo in archivi e carteggi Antonio Fanelli per i suoi studi sull'opera di Gianni Bosio e sui miei rapporti con lui.

Queste le poche cose che, così all'impronta, sono oggi in grado di dire. Ma certamente le relazioni e il vostro dibattito ne tratteranno con competenza e cura assai maggiori della mia. Quanto a me, dopo la celebrazione dei novanta anni di Vittorio Lanternari e dei cento anni di Claude Lévi-Strauss cui ho dedicato gli ultimi tre mesi, forse cercherò di dar corpo alle scheletriche indicazioni che più sopra ti ho segnato, magari chiedendo anche ospitalità ed aiuto al vostro sito. Sempre che, naturalmente, non mi lasci del tutto l'ormai tanto declinante vista. Ma per intanto, caro Ivan, un sereno augurio di buon lavoro a tutti voi.

Alberto Mario Cirese